

■ MILANO. «Dopo le mie dimissioni dalla magistratura c'erano le elezioni politiche, ma tutta questa campagna scandalistica nei miei confronti mi ha impedito di candidarmi, mi ha privato della massima espressione di libertà...». Antonio Di Pietro parla dal banco dei testimoni dell'aula della seconda sezione penale di Milano. Proprio la stessa aula che lo ha visto torchiare decine di testimoni e imputati eccellenti durante il processo Cusani. Questa volta, però, nonostante ogni tanto i toni ricalchino quelli energici che lo hanno reso famoso da pubblico ministero, l'ex magistrato partecipa al processo come parte lesa in una causa per diffamazione. Gli imputati sono l'ex senatore leghista Erminio Boso e il cronista del «Corriere della Sera» Gian Antonio Stella, querelati da Di Pietro per un'intervista del 18 gennaio 1996 nella quale l'improbabile Boso affermò di avere la certezza che Di Pietro abbia lavorato per i servizi segreti, che le sue inchieste avevano l'obiettivo di colpire la Lega.

Antonio Di Pietro è teso, accigliato, cammina a occhi bassi per evitare i cronisti, salvo quelli della ristrettissima cerchia dei suoi «amici», e riesce ad aprirsi leggermente soltanto quando scambia un abbraccio e un paio di baci con Ilda Boccassini e nel salutare i suoi vecchi collaboratori della polizia giudiziaria del pool Mani pulite. Quando tocca a lui rispondere alle domande del pubblico ministero Enzo La Stella e degli avvocati mette in mostra tutta la grinta verbale che lo ha sempre contraddistinto. E coglie l'occasione per raccontare una parte della sua passata recente e remoto, ma anche per attaccare pesantemente il «Corriere della Sera», che secondo Di Pietro avrebbe «cominciato a essere diffamatorio» all'indomani delle sue misteriose dimissioni. Di Pietro aggira il passaggio delle motivazioni di quelle dimissioni dalla magistratura, ma fa riferimento a quel giorno per descrivere esplicitamente i suoi progetti politici: «Io già dopo il 6 dicembre 1994 avevo pensato di fare attività politica, avevo incontrato vari personaggi politici e avevo deciso che con loro non andava bene e sono andato a fare i miei processi a Brescia». E su questa sua nuova «attività» processuale Di Pietro si sofferma a lungo: «Io di fatto, da quando è iniziato questo stitico, non faccio più nulla se non girare con la mia valigetta per i tribunali d'Italia a recuperare la mia dignità offesa da questi schizzi di fango, ho lasciato un ministero per questo». L'avvocato difensore di Boso gli chiede quali danni ha subito e lui sbotta: «Ma benedetto Iddio, a me questa storia mi ha frenato, mi ha ta-

«  
Io prima facevo il pm, poi il ministro e adesso faccio la parte lesa Ora giro con la valigetta per i tribunali a recuperare la mia dignità offesa da questi schizzi di fango»  
»



L'ex ministro dei Lavori Pubblici Antonio Di Pietro

Tito Alabiso/Ap

## Di Pietro accusa il Corriere

### «Quella campagna mi impedì di candidarmi»

Di Pietro ritorna nell'aula del processo Cusani in veste di parte lesa contro il leghista Boso e il «Corriere della Sera». «Volevo candidarmi alle elezioni politiche, ma questa campagna diffamatoria mi ha tagliato le ali, ora faccio la parte lesa e l'imputato a tempio pieno». Il saluto agli ex colleghi e collaboratori del pool, poi di nuovo in aula per attaccare il «Corriere» e smentire le grottesche affermazioni di Boso sui suoi rapporti con il Sismi.

#### GIAMPIERO ROSSI

gliato le ali». Il presidente lo invita alla calma, gli fa notare che il suo tono non è quello di un testimone: «Mi scusi - replica lui - ma sa, io prima facevo il pm, poi ho fatto il ministro e adesso faccio la parte lesa». I Servizi segreti? «Mai avuto niente a che fare, mai un rapporto, un colloquio, un caffè... almeno per quanto ne sapessi io...». A Gian Antonio Stella scappa la battuta: «Be', sono segreti», e anche Di Pietro sorride e annuisce.

Uno dei bersagli ricorrenti nelle dichiarazioni di Di Pietro è proprio il quotidiano diretto da Paolo Mieli: «Per quel che mi riguarda è stato ondivago, ha fatto proprie scelte editoriali e ha cominciato a essere diffamatorio nei miei confronti dopo che mi sono dimesso dalla magistratura. Ho fatto molte querele...». Poi risponde alle domande della difesa nel merito dell'intervista al centro del processo: «L'insieme dell'artico-

lo sembra voler mandare un messaggio ai lettori: che io sono l'uomo dei servizi segreti. Io mi sento offeso dal fatto che il «Corriere» abbia utilizzato Boso per mandare quel tipo di messaggio. Finché ero magistrato ho preferito non querelare e rispondere con i fatti giudiziari, ma adesso devo difendere la mia dignità. L'avvocato Caterina Malavenda, che difende il giornalista imputato, incalza l'ex pm con molte domande tenendogli testa con altrettanta energia verbale, il presidente interviene di nuovo per ricu-  
scusa la calma e Di Pietro si scuote con il legale. Quando è il suo turno, Gian Antonio Stella spiega che il tenore di quell'intervista è talmente ironico da non poter lasciare dubbi alle sue finalità: «Il direttore mi chiese di verificare, come pensava, che Boso non avesse in mano niente contro Di Pietro. E mi pare che l'intervista lo dimostri». Da via Solferino, intanto, arrivano le voci del ramarro per le accuse di Di Pietro. Non

c'è mai stata ostilità preconcetta, fanno sapere dal «Corriere». Dopo una pausa, le testimonianze del presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti Massimo Brutti e del generale Sergio Siracusa, ex direttore del Sismi, spaziano via i dubbi sui presunti rapporti di Di Pietro con i servizi. Non risulta nulla di nulla. Eppure Erminio Boso, che di quel comitato faceva parte, non ha mai rinunciato a dire il contrario utilizzando argomenti che, ripetuti ieri in aula, gli hanno riservato una pessima figura. È subito partito male, l'imbarazzante leghista. Alla rituale domanda del presidente «lei ha figli?» ha pensato di rispondere: «Ufficialmente no», tra le risate. Poi ha riproposto i suoi fragorosi argomenti sul Di Pietro in versione 007: «Me lo disse l'ex capo della polizia Parisi (morto nel dicembre 1994, ndr) mi raccontò di un viaggio di Di Pietro in Sudamerica per conto dei servizi. Poi mi ha avvi-

cinato un agente del Sismi, mi ha mostrato la tessera e mi ha promesso documentazione per dimostrare queste collaborazioni di Di Pietro coi servizi, ma non l'ho mai più visto». Perché non ne ha parlato subito in commissione parlamentare, gli chiedono, ma ha preferito raccontarlo ai giornalisti più di un mese dopo? «Perché quel comitato non serve a niente, e poi non c'è niente di male nel dire che un magistrato lavora per i servizi, mica ho detto che era della mafia...». Il presidente Ghezzi non si trattiene e gli impartisce una lezione di diritto costituzionale: «Lei la conosce la Costituzione?». «No». «Bene, comunque sappia che il ruolo di un magistrato è incompatibile con qualsiasi incarico per un servizio segreto e non solo per quello». «Va bene», insiste Boso - ma a Di Pietro quell'intervista non ha nuocuto visto che poi è diventato ministro». E qui l'avvocato D'Inoia deve quasi trattenere fisicamente l'ex pm che scalpita.

## Caso Squillante

### Pm indagati

### La Svizzera apre i conti

■ MILANO. La Svizzera apre una parte dei suoi segreti bancari ai magistrati del pool Mani pulite. A giorni gli inquirenti milanesi potranno ricevere una parte della documentazione bancaria ritenuta utile alle indagini sull'attività illecita del capo dei gip romani Renato Squillante e dell'avvocato Attilio Pacifico.

Le rogatorie erano partite, come tante altre, da Milano tempo addietro, e adesso le autorità elvetiche hanno premiato l'attesa dei magistrati del pool: il 30 gennaio scorso, infatti, il Tribunale federale di Losanna ha respinto il ricorso presentato dai legali che difendono Squillante e Pacini Battaglia, lasciando in pratica via libera alla trasmissione degli atti richiesti a Milano. Rimane soltanto un passaggio formale, un giudizio d'appello, e poi le indagini sulla corruzione al palazzo di giustizia della capitale si arricchiranno di documenti relativi ad almeno una decina di conti correnti svizzeri riservati, ritenuti riconducibili a Renato Squillante e ad Attilio Pacifico.

Il filone di indagine è quello che, nel marzo scorso, portò ai clamorosi arresti del capo dei gip di Roma e dell'avvocato Pacifico. Sotto inchiesta finirono anche l'ex ministro Cesare Previti, l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e l'avvocato Acampora. Dopo le accuse del testimone Omega, Stefania Ariosto, e con l'ausilio di intercettazioni telefoniche e ambientali, il pool milanese fece scattare gli arresti eccellenti che vennero seguiti da mesi di polemiche roventi tra le procure delle due città. Pesanti le accuse: a Roma sarebbe esistito un sistema di corruzione in grado di aggiustare l'esito di certi processi a suon di tangenti miliardarie. Quasi subito, infatti, l'attenzione del pool Mani pulite si è concentrata sui forzieri segreti dei togati messi sotto inchiesta, e proprio verso la Svizzera erano state inoltrate decine di richieste di rogatorie per indagini bancarie internazionali, che adesso sembrano sul punto di approdare a risultati analoghi a quelli conseguiti con l'acquisizione delle carte inglesi sulla vicenda Fininvest-All Iberian.

Lo stabilisce il ddl del governo: dovrà assicurare lavoro, casa e assistenza sanitaria al lavoratore straniero

## Immigrati, un garante per l'ingresso

■ ROMA. Immigrati, nasce la figura del garante, un cittadino italiano o straniero che dovrà fare da sponsor al lavoratore extracomunitario che decida di vivere e lavorare in Italia. È una delle novità previste dal disegno di legge del governo annunciata ieri dalla ministra Livia Turco nel corso dell'incontro di maggioranza sulla bozza di legge quadro che il governo si appresta a presentare al Consiglio dei ministri di giovedì prossimo.

È il comma sette dell'articolo 20 del dispositivo a stabilire la figura del garante, un cittadino italiano o straniero, regolarmente residente nel nostro paese, che dovrà avanzare la richiesta di accoglimento di un immigrato presso la questura di competenza. Lo sponsor dovrà dimostrare di poter garantire un lavoro, un alloggio e i costi per l'assistenza sanitaria.

Ma come è stata accolta la bozza del governo dalle varie organizzazioni che si occupano di immigrazione e dalle forze politiche? Un po' di maretta si è registrata ieri nell'incontro di maggioranza, con Rifondazione comunista che parla di «luce e ombre». Lo ha detto nel corso dell'assemblea della «Rete antirazzista», ieri a Roma, l'onorevole Rosanna Moroni. «Ai ministri Napolitano e Turco abbiamo esposto quelle che ci appaiono le luci e le ombre di un disegno di legge a cui va riconosciuto comunque il merito di affrontare con coraggio un problema difficile come quello dell'immigrazione. Dai ministri è stata espressa la disponibilità a recepire le modifiche che sia i parlamentari che le associazioni avanzeranno». Tutti i rappresentanti dei gruppi, per i popolari Rosa Russo Jervolino e per i verdi Luigi Manconi, si sono trovati d'accordo sul fatto che con questo provvedimento si fa un salto di qualità rispetto al passato, in particolare sul terreno dei diritti di cittadinanza dei lavoratori immigrati. «Abbiamo dato atto al governo - ha continuato l'onorevole Moroni - di non aver agito, come è stato fatto nel passato, sull'onda dell'emergenza ma di aver voluto assumersi questo tema non trattandolo sempre e solo come un proble-

#### ENRICO FIERRO

ma di ordine pubblico». Ma le «ombre» non mancano, e Rifondazione, Verdi e Popolari le individuano nelle norme che regolano gli ingressi e le espulsioni e in quelle parti, sottolinea Moroni, che appaiono come «discriminazioni nei confronti degli immigrati».

Le parti del disegno di legge che non piacciono a Rc riguardano «i centri di stazionamento, la carta di soggiorno che arriva dopo sei anni di permesso e in presenza di un reddito sufficiente, il dovere per l'immigrato di esibire ad ogni richiesta il permesso o la carta di soggiorno e di dichiarare le sue fonti di reddito. Tutto ciò discrimina e non integra». Anche per il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, «la disparità di trattamento con i cittadini italiani» è una delle ombre del disegno di legge. Ma Manconi non manca di evidenziare che il ddl è qualcosa di assai diverso e più positivo di ciò che in materia è stato fatto nel passato soprattutto per quello che riguarda il diritto di cittadinanza (sanità, studio e casa). Entro lunedì i gruppi presenteranno le loro proposte di modifica. Più duro l'atteggiamento delle associazioni che aderiscono alla «Rete antirazzista». Siamo di fronte - hanno detto nel corso dell'assemblea romana - ad un «un patto legislativo supersegreto», la Rete si impegnerà in una raccolta di firme per presentare una proposta di legge d'iniziativa popolare. Un disegno di legge «carente» è invece il giudizio della Caritas. «Per fare una buona legge sull'immigrazione - ha spiegato Sergio Briguglio, esperto legislativo dell'associazione - è importante definire le misure sull'integrazione degli stranieri, ma è indispensabile affrontare i due punti più spinosi del problema: gli ingressi e le espulsioni. Le norme previste dal governo su questi aspetti vanno migliorate, ancora una volta, infatti, si parla di ingresso per lavoro subordinato vanificando la regolamentazione dei flussi». Per la Caritas, invece, l'ingresso deve essere concesso «per la ricerca del lavoro».



## Il Papa: «Chi governa dia casa agli sradicati»

■ CITTÀ DEL VATICANO. Al centro del messaggio quaresimale di quest'anno Giovanni Paolo II ha posto chi vive senza un tetto o senza un alloggio dignitoso, mentre tutti dovrebbero avere «il diritto alla casa»; gli «sradicati» che sono «privi di un calore umano»; gli anziani e quanti, lasciati allo sbando, cadono vittime «dell'alcolismo, della violenza, della prostituzione e della droga».

#### Senza tetto

Richiamandosi al passo evangelico di Marco - «Venite, benedetti del Padre mio, perché ero senza tetto e mi avete ospitato» - Giovanni Paolo II rileva che «la casa è il luogo della comunione familiare, il focolare domestico dove dall'amore vissuto tra marito e moglie nascono i figli e abitano di vita ed i valori morali e spirituali fondamentali, che faranno di essi i cittadini di domani». Ebbene, privare una famiglia di una casa non vuol dire, soltanto, procurare ai suoi membri una sofferenza fisica, ma significa impedire loro di raccogliersi in un ambiente per comunicare, dialogare e trasmettersi reciprocamente le idee, i sentimenti, i progetti, gli impegni per costruire la loro vita e contribuire all'edificazione di una società più solidale. I governi, le pubbliche amministrazioni, gli ordinamenti statuali che non sentono la responsabilità morale e civile di farsi carico di questi problemi vengono meno ai loro compiti di promuovere il «bene comune». E il presidente del Pontificio consiglio «Cor unum», mons. Paul Josef Cordes, nel presentare questo documento ai giornalisti, ha osservato che se in Europa sono 2 milioni e mezzo senza tetto, senza contare coloro che vivono in casupole fatiscenti, «figuriamoci allora come possa essere la situazione nei paesi in via di sviluppo».

#### Gli «sradicati»

Tra le persone che vivono ai margini - si afferma nel documento - ci sono gli «sradicati», vale a dire i rifugiati, i profughi, le vittime delle guerre e

#### ALCESTE SANTINI

delle catastrofi naturali, come pure le persone sottoposte alla cosiddetta emigrazione economica. Ormai, questo è un fenomeno imponente nel mondo in quanto si parla di circa 40 milioni di soli profughi a cui si aggiungono gli immigrati e molte di queste si sono riversate e continueranno a riversarsi anche nei paesi europei tra cui l'Italia. Il Papa ricorda che la Conferenza mondiale sugli insediamenti umani, «Habitat II», svoltasi a Istanbul lo scorso anno, affrontò questo problema e la S. Sede diede il suo contributo. Ma la battaglia perché il «diritto basilare alla casa sia riconosciuto» è ancora tutta da fare e si può vincere solo se si abbandona il vecchio concetto del «concedere qualcosa per aiutare i bisognosi» e si assume, per praticarlo il principio che «la famiglia, quale cellula fondamentale della società, ha pieno titolo ad un alloggio adeguato come ambiente di vita, perché le sia resa possibile l'attuazione di una comunione domestica autentica». Per quanto riguarda la Chiesa, essa «riconosce questo diritto basilare e sa di dover cooperare e che esso sia effettivamente riconosciuto». È in questo spirito che organizzazioni come la Caritas operano, non già per fare della beneficenza, ma per affermare un diritto inseparabile dal cittadino.

#### Anziani e sfrattati

Il Papa ricorda che le famiglie sfrattate o quelle che non riescono a trovare un'abitazione - e tra queste ci sono molte coppie di giovani - sono sempre molte e, anzi, in crescita, nonostante le promesse fatte a vari livelli governativi ed istituzionali per dare una soluzione visibile a questo enorme problema. Si aggiungono, poi, gli anziani «le cui pensioni sociali non permettono di procurarsi un alloggio a prezzo equo».

Di qui i «disagi» che, a loro volta, «ingenerano talora altre vere e proprie calamità come l'alcolismo, la violenza, la prostituzione, la droga». Si impone, perciò, una svolta.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI



Roma, sabato 15 febbraio 1997, ore 9.30  
Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/a

PARLANO I BANCHIERI

Interviste con i presidenti delle banche centrali tedesca, francese e olandese.  
Interventi di Michel Rocard e George Soros

INTERNAZIONALE

OGGI IN EDICOLA